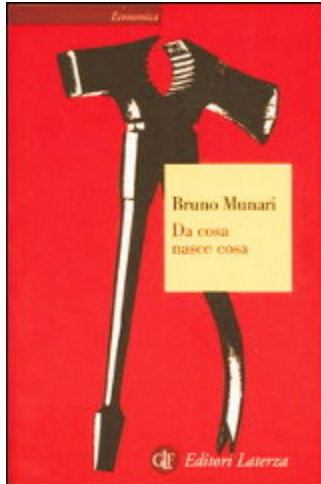


Da cosa nasce cosa, di Bruno Munari



Scritto da Andrea Bonavoglia

02 Gen, 2009 at 10:17 AM

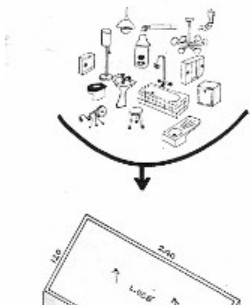


Bruno Munari ha passato la sua lunga vita inventando cose, ma anche e soprattutto osservando ciò che lo circondava, sia di origine naturale che artificiale. Lo sorprendevo e affascinavano gli alberi, le stoffe, i fiori, il legno, l'insalata ... e provava ammirazione e rispetto per oggetti d'uso tanto banali quanto geniali. Artista creativo ma soprattutto progettista nel senso più completo del termine, *designer* a tutto campo, Munari ha lasciato una traccia profonda nella cultura italiana senza diventare una star pubblica, per fortuna, e mantenendo fino ai novant'anni d'età una meravigliosa capacità di inventare e di stupirsi.

Le celebrazioni per il centesimo *compleanno*, come direbbero gli anglosassoni, hanno consentito a molti, soprattutto a molte scolaresche, di vedere in mostra sia a Milano sia a Roma una bella collezione delle sue invenzioni, ma chissà quanti, piuttosto che comprare oggettini o cartoline o cataloghi fotografici, hanno acquistato per appena 10,50 Euro (nell'ultima edizione di Laterza) il libro che di fatto è il riferimento strutturale e organizzativo delle mostre a lui dedicate, "*Da cosa nasce cosa*". Il titolo di per sé è un indovinello: o si spiega come nascono le cose, o ci si chiede come nascono le cose, o infine si segnala il moltiplicarsi delle cose in puro stile Bruno Munari!

Pubblicato nel 1980, ma in realtà frutto della raccolta di tante considerazioni che il designer faceva da anni, *Da cosa nasce cosa* è un capolavoro di chiarezza, di sintesi, e di efficacia, ed è allo stesso tempo un libro piacevole da leggersi e professionalmente valido, che introduce al design tanto uno studente di architettura quanto una persona qualunque.

Munari scrive - ma sembra di sentirlo parlare - usando la semplicità come un'arma tagliente, perché quella semplicità non è riduttiva, ma è la chiave della ricchezza delle sue idee. Sin dall'inizio il lettore viene invitato e non considerare vero design le cose di lusso, le cose dei ricchi, che abbondano di parti inutili e di cattivo gusto; il vero oggetto di design, come un buon risotto, è fatto di ingredienti precisi, ben calibrati, eseguiti secondo un programma lineare.



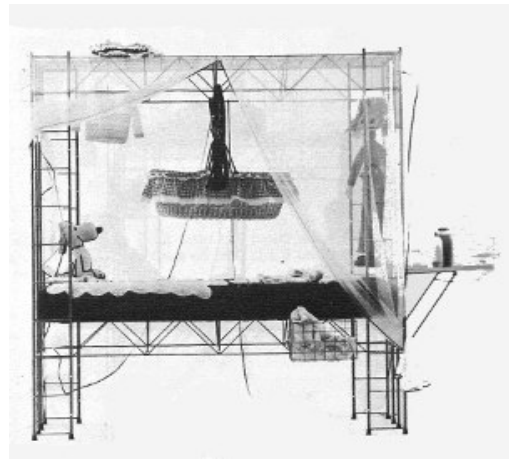
E' da sottolineare che l'aspetto etico della progettazione è in Munari evidente e primario, ribadito in modi e con formule diverse, ma sempre rivolto alla negazione dello spreco e all'attenzione verso gli aspetti sociali, e verso i

fruitori.

In qualche modo, in questa avversione per i ricchi spreconi vengono accomunati i sedicenti designer dello styling, che sfornano idee irrealizzabili o poco funzionali o semplicemente inutili, e purtroppo riescono anche a farle eseguire. Per non cadere in errori progettuali, Munari puntualizza che le idee geniali non vengono mai *prima* di aver studiato il problema, ma *dopo*. E spesso non c'è affatto bisogno di idee geniali, ma solo di una qualche creatività innestata nella progettazione razionale dell'oggetto.

La struttura del libro e l'impaginazione, volutamente larga per consentire una lettura rilassata, nascono dall'intento didattico; sono introdotti argomenti progettuali di tutti i tipi, a dimostrare che il design non ha a che fare solo con l'arredamento. Da subito l'autore elenca i principali ambiti di interesse, e impiega diverse pagine solo per farne i nomi, partendo dall'abbigliamento per arrivare ai luna park, ai campeggi, agli imballaggi, alla grafica, alle risorse per le persone anziane. Quindi si sofferma, con una particolare abilità nell'usare gli esempi, a descrivere l'iter progettuale che parte da un problema e giunge a una soluzione attraverso numerose e non scontate tappe; non ultima, l'analisi di come quel problema è già stato affrontato. Si legge a pagina 102, introducendo le schede di tanti progetti realizzati, che *“Se un designer volesse rendersi conto del perché gli oggetti sono quello che sono, dovrà esaminarli sotto tutti gli aspetti possibili ... la funzionalità, la manovrabilità, il colore, la forma, il materiale ...”*.

In *Da cosa nasce cosa* sono descritti nella loro genesi e nella loro realizzazione vari progetti di Munari stesso, tra cui il simpatico e attualissimo *“Abitacolo”*, una struttura metallica di tondini e ganci che serve da letto, tavolo, libreria e molte altre cose nella camera di un ragazzo, e i libri illeggibili nati per sperimentare il messaggio trasmesso da un oggetto privato della sua funzione. Ci sono anche gli oggetti perfetti creati da anonimi designer, come l'attrezzo multiuso per vetrinisti, la lampada da garage, la sega giapponese, il leggio metallico, e ci sono argomenti più tecnici legati all'illuminazione, alla creazione di giocattoli e di lampade.



Gli anni numerosi trascorsi tra la scrittura e gli esempi citati nel libro non devono assolutamente farci pensare che la concezione di Munari sia superata, siamo davanti a una riflessione sul metodo, intelligente e razionale, che non si può considerare vecchia, come non sono vecchie le citazioni di Cartesio all'inizio del libro. In un mondo che solo adesso comincia seriamente a preoccuparsi degli sprechi compiuti, *Da cosa nasce cosa* rappresenta un'autentica lezione, non soltanto di design.

Scheda tecnica

Bruno Munari, *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*, Laterza, Roma-Bari, 2007¹², 385 pp., € 10,50, EAN 978 8842051176

[Chiudi finestra](#)